



# **STATI GENERALI**

## **IL FUTURO DELL'AREA NORD**

intervento del Presidente Aimone Storchi

Reggio Emilia, 19 marzo 2010

*Buongiorno a tutti,*  
intendo ringraziare innanzitutto il Sindaco e il Comune di Reggio Emilia per aver offerto al club Meccatronica l'opportunità di esprimere le proprie valutazioni sul futuro del sistema locale e, segnatamente, *sul rapporto tra imprese e innovazione.*

Prima di proporvi le mie riflessioni voglio richiamare alcuni elementi indispensabili per comprendere *le ragioni d'essere e le finalità del club Meccatronica.*

Come molti sanno, l'industria, nella sua ampia varietà di applicazioni, è accomunata da una continua ricerca di *soluzioni capaci di garantire maggiore efficienza e valore* ai suoi diversi clienti.

Si tratta di un dato rilevabile anche nelle numerose produzioni meccaniche dell'industria reggiana.

Proprio in tale ambito si evidenzia la progressiva affermazione di *soluzioni fondate su un approccio innovativo che integra* – fin dal primo stadio di progettazione – *diverse tecnologie e conoscenze specialistiche non solo meccaniche, ma anche elettroniche ed informatiche* grazie alle quali è possibile rispondere alla domanda crescente di *prodotti sempre più “intelligenti”*.

Il Club Meccatronica, promosso da Industriali Reggio Emilia, è nato nel 2003 e nel corso degli anni ha operato lungo *tre ben definiti filoni d'attività*.

Il primo, è costituito dal *confronto tra imprenditori e tecnici* finalizzato non solo all'informazione e allo scambio d'esperienze, ma anche alla promozione di *progetti di ricerca condivisi* con l'Università.

Il secondo, è la predisposizione di una *fitta rete di relazioni* capaci di connetterci con territori che condividono il crescente orientamento meccatronico.

Il terzo e ultimo ambito di lavoro, è una *significativa attività di studio e di promozione della tecnologia meccatronica* intesa come *variabile da cui dipende il futuro* di una parte significativa dell'industria meccanica nazionale.

In questi anni abbiamo prodotto, con la collaborazione di società specializzate ed enti universitari, *ben quattro ricerche* sulla parte del sistema produttivo reggiano interessata dall'evoluzione meccatronica.

Tale impegno fa di Reggio Emilia il distretto produttivo nazionale dove *maggior è stato lo sforzo di interpretazione dei percorsi evolutivi della meccanica.*

Nell'appuntamento di oggi, ci occupiamo, tra le altre cose, di *come la mecatronica si inserisce nel futuro economico, culturale e sociale della nostra provincia.*

Una riflessione che muove dalle considerazioni svolte dal Sindaco Delrio nel corso della prima riunione degli "Stati Generali" tenutasi un anno fa.

In quella occasione l'Amministrazione comunale ha dichiarato che la mecatronica rappresenta una delle competenze distintive del nostro territorio.

Questa consapevolezza sul ruolo della mecatronica contribuisce certamente all'avvio di un percorso di riposizionamento competitivo del sistema locale che si annuncia, in ogni caso, lungo e complesso.

Mi riferisco a *risultati differiti nel tempo* a causa dei diversi fattori che concorrono a favorire l'innovazione in un sistema produttivo costituito da un reticolo di imprese di medie, piccole e piccolissime dimensioni.

Nonostante il peso delle attività manifatturiere, il valore dell'*export* e la presenza di società quotate in borsa o di multinazionali tascabili, *la nostra provincia e il suo Capoluogo, rimangono, a tutti gli effetti, caratterizzate dalla presenza di imprese di dimensioni medio piccole.*

Realtà nelle quali *manca la massa critica* presente, al contrario, in un numero limitato di aree europee.

Si tratta di un dato oggettivo dal quale non si può prescindere nel momento in cui ci si accinge a definire una *pianificazione strategica di lungo periodo* che deve, necessariamente, considerare due elementi.

Il primo, è che la meccatronica a Reggio Emilia *non rappresenta ancora un'eccellenza consolidata.*

Si tratta, in altri termini, di una attitudine tecnica emergente *riguardante un numero significativo, ma ancora contenuto* di imprese leader e capo-commessa.

Il secondo, è che *lo sviluppo delle conoscenze meccatroniche* è, per sua natura, *diffuso e disperso nel mondo*, con picchi di concentrazione nei luoghi dove si producono automobili.

Ci troviamo così di fronte a un dilemma che, prima ancora dei contenuti, richiede un *approfondito esame sui modi* attraverso i quali rendere accessibile le più evolute conoscenze meccatroniche all'industria locale.

Si tratta di un esercizio difficile anche perché totalmente *privo di riferimenti comparabili*.

Un sistema produttivo come quello locale – *costituito da imprese capofila, da centinaia di aziende legate tra loro e organizzate in filiere e distretti* – rappresenta, infatti, un'originalità priva di confronti internazionali.

Nella nostra realtà – e questo di per sé non è affatto un male – *manca la grande industria fordista* dotata di conoscenze proprietarie; sono assenti i grandi addensamenti universitari; mancano le infrastrutture e le risorse tipiche della grande scala dimensionale.

Si tratta di un dato che invita a una riflessione che muova da alcuni punti fermi.

Il primo è che dobbiamo *guardarci dai modelli* che la “provincia” italiana ci propone.

In particolare, credo si debba valutare criticamente la proliferazione dei cosiddetti *Parchi Tecnologici e Scientifici* la cui effettiva utilità per il sistema produttivo di riferimento risulta, in molti casi, ben al di sotto delle attese.

Allo stesso tempo dobbiamo *interrogarci sugli obiettivi* che da oltre un decennio il nostro sistema locale si è dato in riferimento all'innovazione.

La questione dei *tempi* non è secondaria perché l'evoluzione dei mercati sopravanza grandemente la capacità attuativa del sistema locale.

Le grandi riflessioni sul rapporto tra la tecnologia, l'innovazione e il nostro territorio *risalgono ormai alla fine degli anni Novanta*.

Dal duemila a oggi si sono realizzati *mutamenti* che nel recente passato avrebbero richiesto decenni.

In questi difficili e velocissimi anni noi abbiamo continuato a riferirci, localmente, *agli stessi obiettivi riconducibili all'innovazione*.

Penso a Reggio Emilia Innovazione, all'Università, segnatamente alla facoltà di ingegneria, alle quali si è recentemente aggiunto il capannone 19 delle Reggiane destinato ad ospitare il Tecnopolo

nell'ambito della rete regionale della ricerca.

Non è questa la sede per esprimere valutazioni, tuttavia, appare chiaro che le evoluzioni richiamate *impongono una verifica delle realizzazioni e degli obiettivi sin qui perseguiti.*

A Reggio Emilia siamo obbligati a *scegliere soluzioni nuove*, capaci di andare oltre alla logica *fordista* della grande dimensione – che non ci appartiene –, per *adottare*, al contrario, *soluzioni più creative, leggere, veloci, flessibili e globali.*

Un obiettivo per il quale non partiamo in alcun modo sfavoriti.

Da tempo, infatti, la pretesa di governare la crescente complessità dei saperi all'interno di un'unica realtà si dimostra velleitaria.

I giovani della *Silicon Valley* sono più veloci, creativi e intraprendenti delle grandi *corporation* che pure dispongono di enormi risorse.

Questo esempio, in apparenza fuori luogo, ci aiuta a comprendere e a definire la *nostra direzione di marcia.*

Ciò di cui abbiamo bisogno non è *un'impraticabile concentrazione di saperi in un dato luogo fisico*, ma un *praticabile accesso alle conoscenze* di nostro interesse indipendentemente da dove queste hanno origine.

Oggi l'attività prevalente di un soggetto locale che si occupa d'innovazione dovrebbe essere *il presidio delle relazioni* con le realtà che sviluppano, nel mondo, ricerche e possibili applicazioni.

Tutto ciò con l'obiettivo di *rendere le conoscenze acquisite accessibili* alle aziende reggiane e *attrarre intelligenze dal mondo*.

Sembra in apparenza una banalità, ma si tratta, invece, di un obiettivo ambizioso che richiede non solo visione strategica di lungo periodo, ma anche capacità tecniche, organizzative, relazionali declinate su una dimensione internazionale.

Allo stesso modo ci pare utile sottolineare come *vi siano alcuni aspetti critici da affrontare* come:

- il rafforzamento della Facoltà di Ingegneria anche con la presenza di una Scuola di Dottorato;
- la collaborazione e la semplificazione tra i centri servizi per l'innovazione presenti sul territorio;
- i tempi di realizzazione del Tecnopolo;
- l'effettivo collegamento che ci deve essere tra il

Tecnopolo dislocato nell'Area "Ex Reggiane" e il Campus Universitario del S.Lazzaro.

Il contributo del Club Meccatronica a questo incontro è dunque l'invito a predisporre, in tempi brevi, un *momento serrato di confronto*, tra i principali attori locali, *sul tema dell'innovazione e della meccatronica*.

Mi riferisco a un momento di elaborazione disposto ad esplorare nuove soluzioni e ad investire intelligenza e risorse per sviluppare un piano d'azione pluriennale capace di rispondere ai temi da noi sottolineati.

Un esercizio da ascrivere all'interno di un più ampio *programma di pianificazione strategica del Capoluogo* e del suo territorio capace di indicare le vocazioni e le funzioni nelle quali Reggio Emilia intende primeggiare entro dieci, quindici o vent'anni.

Un obiettivo che richiede alla politica la volontà e il coraggio di osare di concerto con gli attori locali.

La meccatronica reggiana è *disponibile a fare la propria parte*.